

la terapia della satira

Un po' di Altan per sopravvivere

In un'antologia le migliori vignette del papà di Cipputi. Di sinistra, ma indispensabile per resistere ai liquami della vita contemporanea

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

Ha ragione Michele Serra, quando sull'Espresso, in occasione della pubblicazione di questo bellissimo **Altan. Terapia** (Salani, pp. 154, euro 11), antologia con alcune delle sue migliori vignette, scrive che **Francesco Tullio Altan** (nato a Treviso nel 1942) affascina perché non si sa bene da dove viene. L'intuizione di Serra andrebbe sviluppata, perché appare in contrasto con la storia di un disegnatore che, specie negli ambienti politici vicini a quelli di Serra, viene immediatamente identificato con il metalmeccanico Cipputi, un comunista integrale (un po' nel senso in cui si dice: quello è un cretino integrale), ma che nella sua integralità è incredibilmente meno cretino dei comunisti all'acqua di rose.

Eppure Altan (ieri al **Festival della Mente** di Sarzana con Sergio Staino), in tutti i suoi personaggi, persino in quelli ideati per il Corriere dei Piccoli e per i bambini (parte non irrilevante del suo mestiere) come la cagnolina a pois, la Pimpa, dalla lingua perennemente e oscenamente penzoloni, sfugge a ogni inquadramento, grazie a una qualità invariabilmente poetica del disegno e delle battute, al suo essere non un "satirico", come Vauro o Vincino, pesantemente condizionati dalla realtà e dalle sue partigianerie, ma un bambino che ha visto l'osceno.

Il proverbiale cinismo dei suoi anonimi personaggi, deformati da rugosità e protuberanze che più che la senilità suggeriscono un cancro dell'epidermide, un rincoglimento precocissimo, non è altro che il meccanismo di difesa dell'Innocente scaraventato non già nel mondo (e già sarebbe dura), ma nella merda. Prendiamo la vignetta in cui lo scolaretto, immancabilmente affetto da progeria (la rara sindrome da invecchiamento precoce) domanda all'adulto in

poltrona: «Ma a che cosa serve la scuola?», e l'adulto: «A darti gli strumenti per capire quanto sei stronzo». Qui l'effetto comico non sta né nel turpiloquio verso un bambino, né nel cinismo ormai dilagante con cui è intonata la replica. Sta nel linguaggio, in quel «darti gli strumenti», che prende in giro e smaschera la fraseologia dolcemente ipocrita con cui la scuola, da formazione integrale e inevitabilmente autoritaria, è stata trasformata in "sistema scolastico", in servizio, in impersonale abilitazione a non si sa bene cosa, perché qualunque indicazione ulteriore sarebbe vieta ideologia. E dunque preparazione generica utile a capire di essere in trappola, cioè stronzi.

■ ■ ■ SGUARDO BRUCIANTE

Altan ha lo sguardo bruciante che fonde la crosta superficiale della realtà, non per cambiare le cose, bensì per farne emergere il purulento. Come in un'altra vignetta: «Da grande farò l'intellettuale così incido sulla realtà», dichiara il solito bambino vecchio, e l'adulto: «Perché non fai il meteorologo così incidi sul tempo?». Lo scambio è surreale, ma di nuovo il punto comico sta nella ributtante espressione «incidere sulla realtà», di cui si gonfiano la bocca i neo-post-pasoliniani, quelli che Giuseppe Berto nel *Male Oscuro* chiamava «i radicali», quelli che se non si credono eroi della Storia, vanagloriosi e fanfaroni, con i loro miserabili romanzetti e reportage, entrano in depressione acuta.

I personaggi di Altan non hanno amici o alleati, sono circondati dall'osceno. Si difendono non per niente con un ombrello, che sembra suggerire un'ampia copertura contro pioggia e grandine, ma è una difesa controproducente, perché chiuso, l'ombrello mostra il suo spigolo offensivo nelle mani del politico che, minacciando la sodomizzazione, esclama a un elettore: «Cosa le costa provare?

Se poi non le va, fra cinque anni lo toglie». Dove di nuovo si ironizza sul discorso tranquillizzante, politicamente corretto, della democrazia come fisiologica alternanza di potere, come fosse un'evacuazione regolare, un intestino che funziona bene.

Nel libro nemmeno la tecnologia si salva dall'immersione nel simbolismo anale e osceno; il capitolo "Mal di rete" si apre con un tale, alle prese con una pacifica defecazione, che seduto sulla tazza commenta: «Eccomi interconnesso all'internet fognario mondiale». Che non è una metafora, è una descrizione abbastanza precisa di come passiamo le nostre giornate inchiodati alla scrivania e a un terminale.

■ ■ ■ PATENTE DA RINNOVARE

Certo, la patente di uomo di sinistra persino un grande come Altan deve rinnovarla periodicamente: ed ecco quindi i personaggi dal doppiopetto berlusconiano che brandiscono banane, che di fronte al commento «Stiamo andando tutti nella merda» rispondono: «Finalmente un collante per riunificare il paese». Ma Altan ha sempre lo sguardo allucinato, il suo è un paesaggio acido, disturbante, e, più che la risata, mito di tanti insurrezionalismi da quattro soldi coltivati a sinistra, la sua stazione di arrivo è l'Orrore raggelante. La paralisi che schiude lo sguardo su un mondo indifferente popolato da cagnoline a pois con la lingua penzoloni, signore a mezzobusto con i seni scoperti dallo sguardo fisso di Meduse, ombrelli nel culo e derelitti che implorano pietà: «Sono un essere umano», e il poliziotto sadicamente risponde: «Dicono tutti così». Il sentimento che coglie il lettore che legge Altan è quello di chi ha ascoltato le storie di una mitologia primitiva e ripugnante, imbrattata di liquami e sangue umano. E invece quella mitologia sono sessant'anni di vita democratica. Si può stare allegri pensando ai prossimi che ci attendono.

SONO
UN ESSERE
UMANO!

DICONO TUTTI
COSÌ.



NON CI SERVE UN UOMO FORTE:
CI SERVE UNA BADANTE.



▣▣▣ IL LIBRO

DISTILLATO



"Altan. Terapia" (Salani, pp. 154, euro 11) raccoglie un distillato di tutta la produzione creativa dell'artista.

L'AUTORE

Francesco Tullio Altan, nato a Treviso nel 1942, disegnatore e sceneggiatore, collabora con Repubblica ed Espresso.